

ALBERTO MALVOLTI E GIULIANO PINTO (a cura di), *I mercati dei centri minori della Toscana. Tra medioevo e prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2025.

La «Rivista di storia dell'agricoltura» ha sempre considerato la storia delle campagne in una prospettiva di ampio respiro, che comprende anche i molteplici aspetti delle relazioni economiche e sociali con le città. È in quest'ottica che i lettori interessati al mondo rurale potranno trovare vari elementi di approfondimento nel volume dedicato ai centri minori della Toscana di recente pubblicazione nella collana «Biblioteca storica toscana» dell'editore Olschki.

La premessa dei curatori illustra le diverse problematiche che hanno guidato il progetto, che comprendono aspetti legati non solo all'economia, alla società e alle istituzioni, ma anche alla stessa costruzione del territorio attraverso la maglia di nuovi insediamenti. In estrema sintesi sono stati quelli di verificare innanzitutto quanto le tipologie di mercati individuate a suo tempo da Charles de la Roncière siano verificabili anche nel resto della regione, trattando di merci, venditori e compratori; di confrontare inoltre le diverse normative statutarie; e anche di descrivere i luoghi e la loro collocazione. Il volume si apre affrontando questioni di carattere generale come i rapporti tra centri minori e città dominanti trattati da Paolo Pirillo o gli spazi di mercato, che Gianluca Belli ricostruisce facendo ampio uso della cartografia del catasto lorenese. Seguono poi analisi di particolari territori, come quello Senese (Alessandro Dani), il Pisano (Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Garzell), la Valdichiana (Mario Marrocchi), Fucecchio e la Valdinievole (Alberto Malvolti), Borgo a Mozzano e la Garfagnana (Jacopo Paganelli). Molte sono le notizie che emergono da queste pagine che riguardano più da vicino il mondo rurale, dal momento che attraverso quei mercati circolavano grano e varie derrate alimentari, oltre che venditori e venditrici. Particolarmente ricco da questo punto di vista è il caso di Fucecchio del primo Trecento, per il quale Malvolti ricostruisce un quadro molto articolato che comprende sia le merci (cereali, vino, carne e pesce, erbe e verdure, sale, olio, spezie, formaggi) sia la gente del mercato. Opportunamente Sergio Tognetti segnala che il tema potrà essere ulteriormente valorizzato, attraverso indagini archiviste anche in un quadro comparativo il più ampio possibile. Un auspicio più che condivisibile, non solo per gli aspetti più strettamente inerenti alla storia dei centri minori e dei loro mercati, ma anche per dare ulteriori contributi all'integrazione del mondo delle campagne all'interno di queste reti locali di mercato.

PAOLO NANNI

GIULIANO PINTO E LORENZO TANZINI (a cura di), *Clero rurale e mondo contadino nell'Italia di antico regime*, Olschki, Firenze 2025

I «parroci di campagna» sono un tema particolarmente legato alla storia dei Georgofili. Oltre all'abate Ubaldo Montelatici, che dell'Accademia fu l'ideatore e il fondatore nel 1753, i nomi di altri prelati – come Landeschi, Lastri, Paoletti, Malenotti, Lambruschini – ricorrono nelle varie iniziative promosse tra XVIII e XIX secolo per

il progresso dell'agricoltura e per l'insegnamento agrario nelle campagne fiorentine. Si può inoltre aggiungere che anche nella medievistica questa realtà di parroci, parrocchie e pievi vanta una notevole eredità storiografica di maestri come Giovanni Cherubini, Charles Marie de La Roncière e Cinzio Violante, da cui autori del volume – in particolare Mauro Ronzani e Lorenzo Tanzini – prendono le mosse. Tuttavia il convegno della Deputazione di Storia Patria per la Toscana sul *Clero rurale* non è solo un aggiornamento storiografico ma ha dato una nuova prospettiva storica a questa realtà, dal Medioevo fino a tutta l'età moderna, e consente di arricchire questa storia nel lungo periodo, con trattazioni che peraltro toccano varie aree regionali della penisola. Anche se la Toscana raccoglie infatti la maggior parte dei contributi, con particolare attenzione alla montagna pistoiese, compaiono altri interventi che riguardano le Alpi centrali, il Padovano, Rovigo, Ferrara e il Polesine, l'Umbria e lo Stato della Chiesa. Si tratta di una proiezione comparativa che riflette gli intenti di un progetto congiunto con le Deputazioni dell'Umbria e del Ferrarese dedicato a *I contadini italiani dal tardo Medioevo all'Unità*, di cui è stata data notizia sulle pagine della nostra Rivista come nel caso del convegno dedicato a *Contadini e comunità*.

Considerando la varietà di aspetti trattati e la lunga cronologia, il volume può essere letto seguendo varie chiavi di lettura, da quelle più strettamente tematiche – come ad esempio i culti nelle campagne o l'istruzione agraria – a quelle diacroniche tese a individuare le trasformazioni lungo i secoli. Partendo da quest'ultima prospettiva, le *conclusioni* di Luca Mannori focalizzano in modo molto chiaro i principali punti di svolta di questa storia secolare, tracciando un filo conduttore tra i contributi dei vari autori del volume. Una prima cerniera si colloca tra XV e XVI secolo, particolarmente evidente nel confronto tra «un'immagine enfaticamente plurale» dei secoli finali del medioevo, quando «a "fare" la parrocchia non è tanto la figura del suo pastore, ma la collettività stessa da lui curata», e un ambiente «segnato da un tasso di disciplinamento incomparabilmente più ambizioso e pervasivo» tra Cinque e Settecento. Di questa pluralità medievale nei rapporti tra parroci e comunità offrono vari approfondimenti per la Toscana i contributi di Ronzani e Tanzini, che analizzano particolari fondi documentari come controversie, visite pastorali e tribunali vescovili; ma anche rendiconti contabili degli archivi parrocchiali dell'area tra Valtellina e Ticino analizzati da Elisabetta Canobbio, o una significativa analisi dei beni posseduti dal clero rurale attraverso l'estimo padovano studiato da Silvia Carraro. A dare chiara illustrazione della svolta dell'età moderna interviene il testo di Gaetano Greco, che muovendo dal caso toscano offre tuttavia un quadro di riferimento che ha un valore di carattere più generale: non fu solo il Concilio di Trento a dare nuova fisionomia ai parroci, ma una notevole influenza va riconosciuta anche al disciplinamento realizzato dallo stato regionale, che creò «una nuova figura "forte" di parroco». Nei secoli di *Ancien Régime* permangono tuttavia una varietà di altri centri della religiosità, ecclesiastici come conventi, collegiate, oratori pubblici, o laici come le confraternite. All'interno di questo arco temporale si collocano altri percorsi di ricerca che arricchiscono il quadro, come i culti popolari ricostruiti da Isabella Gagliardi per il Medioevo e da Michela Marangon per l'età moderna nei casi di Rovigo e Ferrara. Altri approfondimenti sono dedicati ai rapporti tra «commendatari» e mondo contadino in Umbria, trattati da Sandro Tiberini. Tre relazioni sono invece centrate sul caso della Montagna Pistoiese, che vanno dai centri laici della religiosità della Sambuca

Pistoiese e di Granaglione trattati da Renzo Zagnoni; a figure di rilievo come il parroco Magni e il vescovo Ricci ricostruiti da Carlo Vivoli; fino alla riorganizzazione parrocchiale di fine Settecento, con cui Costantino Vivoli porta il lettore alle soglie di una nuova stagione della storia del clero rurale.

È tra Sette e Ottocento, come rileva ancora Mannori, che emerge una nuova svolta, che esalta il «ruolo del parroco in una misura sconosciuta all'esperienza precedente», caratterizzata principalmente da una «nuova missione "civilizzatrice"», particolarmente evidente, nel caso toscano, nel riformismo lorenese. Ed è in questa linea che si muovono le ultime relazioni del volume, dedicate all'istruzione elementare trattata da Lorenzo Benedetti, all'infanzia abbandonata considerata da Lucia Sandri, e ai parroci di campagna che parteciparono alla vita delle accademie e istituzioni agrarie per il miglioramento dell'agricoltura. È il caso perugino della "Congregazione agraria", che conserva un "Discorso" di un anonimo parroco (individuato in Ugolino Corradini parroco di Preggio) su cui si concentra la relazione di Mario Tosti, ma soprattutto sono i parroci georgofili a chiudere il cerchio di questa lunga storia. La relazione di Rossano Pazzagli è particolarmente importante perché restituisce a quelle figure di parroci di campagna un ruolo «agronomico» di centrale importanza, sia nella raccolta e sistematizzazione dei saperi tra arte e pratica colturale, specialmente nella Toscana collinare, sia nella loro funzione di istruzione e diffusione delle conoscenze nel mondo contadino.

PAOLO NANNI